

www.chiesadiriети.it

RIETI

Domenica, 24 settembre 2017



indiocesi

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
Via Cintia 83
02100 Rieti
Tel.: 0746.25361 - 0746.253658
Fax: 0746.200228
e-mail: laziosette@chiesadiriети.it

iscrizioni

Verso la Giornata della parola

Sarà diffuso nei prossimi giorni il programma dell'Ottobre francescano italiano. In quei giorni anche l'appuntamento con la Giornata diocesana della Parola che si svolgerà sabato 7 ottobre: per tale iniziativa, entro domenica prossima, si raccogliono le iscrizioni per due dei momenti in programma: la caccia al tesoro per i ragazzi e la cena francescana della sera (telefonando rispettivamente al 320.5710348 e allo 0746.653436).

12

Recenti fatti di cronaca, fra risse e degrado, hanno acceso il dibattito in città



Corso di lingua e cultura italiana ai rifugiati nell'ambito del progetto Sprar gestito dalla Caritas reatina

«Rifugiati, saggio integrarli attraverso percorsi idonei»

Il direttore della Caritas reatina don Fabrizio Borrello: «I numeri in sé non sarebbero ingestibili, se gli enti locali facessero tutti la loro parte. Via maestra è quella dei progetti Sprar, ma al momento sono attivi solo in due Comuni»

DI ZENO BAGNI

Il problema immigrazione è tornato a canalizzare il dibattito cittadino, quello un tempo definito da piazza del mercato o da bar e che ora offre invece abbondante materiale sui social dove i leoni da tastiera non si risparmiano, in particolare dopo i fatti di San Francesco. È qui, al vecchio rione che prende il nome dalla dugentesca chiesa, che si concentra una fetta di rifugiati che supera una decina di migliaia. In vetusti e un po' "sgarupati" appartamenti, in barba a normative e controlli, sembrerebbe che si trovino ammassate ben più persone straniere di quelle che ufficialmente dovrebbero stare. E che i comportamenti degli ultimi tempi non si siano dimostrati tra i più civili, tra carriere igieniche e liti continue talora degenerate in risse. Scene da degrado sociale cui non sono estranei, a dirlo tutta la città, anche certi personaggi italianiissimi (è qui che è avvenuto, qualche settimana fa, il fattaccio dell'incendio-omicidio che ha sconvolto la sonnecchiosa città). Ma che comunque hanno attirato l'attenzione su una situazione in cui è sin troppo facile, per la gente, dare la colpa alla presunta "immigrazione incontrollata", con tutto il solito contorno di noti commenti dai toni xenofobi.

Ma la situazione è diventata davvero insostenibile nella piccola Rieti che non ha mai conosciuto razzismi e chiusure? Davvero il numero di stranieri avrebbe superato il limite di guardia? Intanto va chiarito che si parla di rifugiati, non di immigrati economici. «Diciamo che, anche superando i parametri stabiliti dal Viminale, i numeri totali di rifugiati che abbiamo sarebbero gestibili nel nostro territorio reatino», afferma don Fabrizio Borrello, direttore della Caritas diocesana, organismo in cui, se l'emergenza terremoto ha negli ultimi mesi alquanto concentrato le energie, non è che si sia accantonata tutto il resto dell'attività. Tanto meno quanto concerne l'immigrazione. Il



Il centro Caritas a Torrita

Amatriciano, avanti con la solidarietà

Non smobilita ma punta a stabilizzarsi, dopo la fase emergenziale e il progressivo diffondersi delle casette, l'attività targata Caritas nelle zone colpite dal sisma. In particolare, il campo base di Torrita si appresta a divenire il centro direzionale degli operatori e dei servizi che interessano l'intera area, trasformandosi in sede stabile, da dove coordinare tutta l'opera di solidarietà alle comunità terremotate.

lo di organizzare burocraticamente la cosa provvedendo ai relativi bandi, poi le risorse economiche arrivano interamente da finanziamenti europei. E, per inciso, significano anche un vantaggio non indifferente in termini occupazionali: c'è ampio spazio, per i soggetti sociali che si aggiudicano il bando, per assumere persone a lavorare negli Sprar garantendo magari lavoro a giovani con titoli adeguati che non riescono a trovare occupazione. Ma al momento è solo il Comune capoluogo - dove lo Sprar per gli adulti è gestito dalla stessa Caritas e quello per minori non accompagnati è in carico all'Arci - e il vicino Comune di Cantalice ad averli attivati. Se lo facesse tutti, si potrebbe spalmare il numero di rifugiati sull'intero territorio, evitando la logica emergenziale che vede attualmente la Prefettura affidare a cooperative con personale e risorse assai limitate l'accoglienza e la gestione di chi richiedenti asilo, dove a malapena si riesce a garantire di seguire le complicate operazioni burocratiche, mentre resta lontana la preziosa opera di inserimento, formazione linguistica, culturale, professionale, sociale e lavorativa che gli Sprar riescono ad assicurare. Ammucchiando alla rinfusa e senza adeguato sostegno persone con drammi enormi alle spalle, dalle più disparate esperienze, provenienti da luoghi diversi e magari da etnie in conflitto tra loro (cosa non certo rara per alcune zone africane), rischia di generare situazioni di ben difficile gestione. «Bastano un paio di elementi violenti fuori controllo e la bomba scoppia», commenta don Borrello. Ma non si può risolvere tutto come una questione di ordine pubblico. La solidarietà e l'integrazione richiedono programmazione, prevenzione, saggezza.

Allarme demografico, pochi figli e giovani in calo

Una riflessione sulle difficoltà del lavoro e il problema denatalità, a margine dell'incontro pastorale diocesano

A termine dell'incontro pastorale della diocesi "In cammino al passo con i giovani" - dopo aver ascoltato i relatori, le testimonianze e quanto suggerito dagli ospiti, il vescovo Domenico Pompili ha rimesso la palla al centro e ha parlato di Gesù come l'educatore primo e unico di questi ragazzi. Ha detto della Bibbia

e del Vangelo e della forza di questi due strumenti che si riescono a convertire i cuori di tutti, giovani compresi. Della necessità di una catechesi personalizzata e di una liturgia partecipata e condivisa e quindi più viva, rifuggendo dall'Eucarestia soffocata dalla prassi, concludendo con la necessità di riscoprire l'amore tra fratelli e per i fratelli di cui parla san Paolo che lo sintetizza in quattro parole: «Caritas Christi urget nos». Sollecitati dalla tre giorni diocesane, diventato evento tra i più importanti della fine dell'estate, siamo stati spronati a dare uno sguardo alla demografia della città e della provincia cui i maggiori temi trattati erano ad essa collegati, anche se non citata. Questo perché

a Contigugiano ad ascoltare erano in stragrande maggioranza teste dai capelli bianchi e di meno con i capelli neri. Quali sono i reali contesti da prendere in esame? I giovani scompaiono alla vista dei parroci dopo la Cresima. Quasi tutti non hanno lavoro. La convenienza diventa una soluzione per mettere insieme i pochi euro guadagnati con lavori inadeguati. I figli sono spesso un grande desiderio che rimane tale: hanno un costo che non ci si può permettere. Oltre a soluzioni politiche al problema, i ragazzi avrebbero bisogno di fiducia nella provvidenza, ma a questi giovani usciti troppo presto dalla parrocchia nessuno ha avuto modo di testimoniare la fedeltà di Dio.

Difficilmente la conoscono e, di conseguenza, non si affidano a lei. Quando emigrano arrivano in Paesi europei ove la cristianizzazione ha raggiunto livelli pressoché assoluti. Quell'ambiente sociale contribuisce a stordirli. Passano gli anni e invecchiano. Per questo l'aspetto demografico del Reatino ha superato il livello di sola preoccupazione per diventare ormai irreversibilmente tragico. L'anno scorso sono nati a Rieti 5,8 figli ogni 1000 abitanti. Pochissimi. Le stazioni sono molto più prolifiche. Al 31 dicembre 2016 la popolazione residente in provincia di Rieti era di 157.420 abitanti, compresi 13.277 stranieri che rappresentano l'8,4% della popolazione. Nel 2016 sono nati solo 1.024 bambini sull'intero

territorio sabino. I morti sono stati 2.104 con saldo negativo di 990 unità (dati di Tuttitalia.it). Con tutti gli indici a scendere, è illusorio sperare che si toni a crescere. I giovani se ne vanno da Rieti e andare in Europa non fa più paura. Oltretutto si realizzano non solo come chef o camerieri. In molti casi si fanno valere come manager di grandi società o addirittura le creati. La conoscenza dell'inglese non è più un ostacolo per loro che hanno appreso bene la lingua di Theresa May.



A confronto coi giovani all'incontro pastorale (foto Anghelelli)

La Chiesa ha la necessità di riavvicinarsi all'Europa. L'Italia, Rieti e annunciarci che il riscatto e riscosso che libera, se vuole riuscire a tenere i giovani nel proprio seno e arrestare la fuga. Altrimenti il loro ritorno in parrocchia resta un miraggio lontano. Ottorino Pasquetti